

 **Ekstremalna**  
Droga Krzyżowa

# Via del perdono

**Dalla ferita alla guarigione**



 [www.edk.org.pl](http://www.edk.org.pl)



## INTRODUZIONE

La Via Crucis è la via delle ferite. Gesù lo sapeva ed è per questo che ha pregato: «*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!*» (Lc 22,42). Nessuno di noi vuole essere ferito. Neanche Gesù voleva farsi male. Durante la sua preghiera, il coinvolgimento interiore lo ha aiutato ad aprirsi al mondo di cui aveva paura: «*Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà*» (Lc 22,42). *Ferita significa dolore, e tutti sognano un mondo perfetto in cui non ci sia dolore o male. Egli anela a un amore perfetto in cui le relazioni siano intrise solo di bontà e sensibilità. Ma un tale mondo non esiste. La preghiera di Gesù nel Giardino è una lotta per accettare una realtà brutale.*

Per qualche strana ragione ogni persona fa del male agli altri. E anche se Gesù non ha fatto niente di male a nessuno, ha trovato comunque molte persone che volevano fargli del male. Gesù ha capito la sua missione: entrare nella Via Crucis, accettare le ferite, affrontare il dolore. La sua missione era quella di sperimentare il male, ma non di esserne contagiati: Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23, 33-34). Questo è il significato della Via Crucis: sperimentare il male, la ferita, il dolore, ma non infettarsi con il male! Nonostante il dolore, non può essere cambiato in peggio. Non possiamo impedire agli altri di fare il male, ma possiamo salvare noi stessi.

Vi invito a sperimentare la Via Crucis Estrema. Questa volta le nostre ferite sono al centro dei nostri pensieri. Il fatto che ognuno di noi sia stato ferito è ovvio. Il fatto che ognuno di noi sarà ferito in futuro e ferirà, che sperimenterà il dolore subito e provocato, è certo. Per un motivo che non capiamo. Questo è il mondo in cui viviamo. Quindi non si tratta di evitare il dolore e le ferite, perché è impossibile. Si tratta di non lasciarsi contagiare dal male, di non farsi catturare dai cattivi pensieri, di non diventare una disgrazia ambulante, una vittima del destino che, a causa delle ferite ricevute, non può vivere normalmente. Il punto più importante non è non ricevere il male ma non farlo. Si tratta di avere uno spirito sano. Si tratta di me.

La via del perdono è lavorare sul cuore. Non possiamo evitare la sofferenza, ma possiamo comunque amare. I pensieri che vi accompagneranno nel vostro viaggio sono per aiutarvi a scoprire modi per curare le vostre ferite. Una notte non basta per cambiare tutto. Ma questa notte può aiutarti ad entrare nel cammino del perdono. Può diventare l'inizio del processo di guarigione. Può essere un nuovo inizio della tua vita. Vi invito ad entrare nel cammino della trasformazione interiore.

P. Jacek WIOSNA Stryczek



### **I Stazione: Gesù condannato a morte**

*«Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: “Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?”. Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia». (Mt 27, 17-18).*

Gesù aveva dei nemici - persone che avevano il desiderio, o forse una costrizione interiore, di fargli del male. Queste persone erano, per esempio, i sommi sacerdoti. Il loro compito era di servire Dio. In pratica, volevano anche guadagnarci dei soldi. Gesù, che rovescia le tavole dei mercanti nel tempio (Cfr. Gv 2,13-25), colpisce i loro affari. Agli ebrei era proibito idolatrare, adorare gli dei altrui. Sulle monete romane c'era l'immagine di un imperatore che godeva del culto divino. Tali monete non potevano essere usate per pagare nel tempio, ad esempio per gli animali sacrificati in un olocausto. I banchieri dovevano cambiare una moneta romana con un'immagine idolatrica con una moneta del tempio. I sommi sacerdoti gestiscono questi uffici di cambio e traggono profitto dalla differenza dei tassi di cambio. Gesù, quando decide di cacciare i mercanti dal tempio, era consapevole di mettere a rischio i sommi sacerdoti. Riconosceva, tuttavia, che gli affari di Dio erano più importanti della sua vita. Ha combattuto nel tempio per gli ideali.

Purtroppo però sempre più spesso ci comportiamo come i mercanti e i sommi sacerdoti. Alcune persone, solo per il proprio tornaconto, sono disposte a fare del male agli altri. Il loro bene e il loro guadagno cresce nel loro giudizio verso qualcosa di così grande che oscura il bene degli altri e toglie loro la sensibilità.

Gesù è stato condannato a morte. C'erano persone che avevano bisogno di fargli del male. Non dovremmo mai essere nemici degli altri, diventare persone che fanno del male, ma questo, come è successo ai sommi sacerdoti, può succedere ad ognuno di noi.

*Gesù, aiutami a non cedere alla tentazione di fare del male agli altri, e a non pensare ai miei interessi e ai miei benefici e trasformare le mie azioni in ferite per gli altri.*



## Il Stazione: Gesù è caricato della Croce

«Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19, 10).

La croce nel Vangelo ha una definizione precisa. Gesù è venuto a salvare i peccatori. La salvezza di un peccatore significa offrire aiuto all'uomo malvagio per diventare buono. Il Vangelo, o Buona Notizia, è il messaggio che una persona malvagia può diventare buona. Può pentirsi. La Buona Notizia può essere buona per noi quando scopriamo che possiamo cambiare in meglio. Per questo stiamo anche partecipando alla Via Crucis Estrema, per cambiare in meglio la nostra vita, per convertirci.

È anche una Buona Notizia per gli altri che incontriamo nella nostra vita e che a volte hanno comportamenti che feriscono. Anche loro possono cambiare, abbandonare il male e scegliere il bene. A volte bisogna aiutarli. E questa è la croce. Aiutando un peccatore a cambiare, siamo a contatto con il male. Può cambiare per sempre, ma può attaccarci. Accanto a Gesù, i due ladroni erano appesi alla croce - uno si è convertito e l'altro ha bestemmiato.

Ciascuno di noi è chiamato a convertire se stesso e ad annunciare l'Amore di Gesù che porta al cambiamento del cuore. Purtroppo, questo è spesso un processo doloroso. Si può essere gravemente feriti o addirittura uccisi. Come Gesù sulla croce. Eppure... Come sarebbe il mondo se non ci fossero persone con alti ideali? Come sarebbe il mondo se non ci fossero persone che vivono, testimoniano e trasmettono il bene? Forse stai pensando a qualcuno che conosci che si è perso in atteggiamenti cattivi? Forse puoi aiutarlo parlandogli di Gesù e del suo amore, e che c'è sempre tempo per la conversione.

*Gesù, dammi il coraggio della croce. Guidami ad essere attento ai bisogni dei fratelli anche nelle loro fragilità. Aiutami a diventare una brava persona.*

## III stazione: Gesù cade la prima volta

«Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette."» (Mt 18, 21-22).

Possiamo essere sicuri che se cerchiamo di cambiare questo mondo in meglio, subiremo molti fallimenti lungo il cammino, esploreremo molte cadute. Se abbiamo intenzione di fare



qualcosa di buono, incontreremo certamente innumerevoli difficoltà. Ma il problema non è il fallimento - il problema è il trauma che viene dopo il fallimento. Arriva la tentazione di scoraggiarsi, di guardare il mondo attraverso il prisma dei fallimenti...

Sicuramente ci sono persone che stanno facendo bene, che non hanno fallimenti...ma io non ne conosco nemmeno una. Scrivendo queste riflessioni, ricordo gli innumerevoli fallimenti che ho subito. Quello che mi dà stimolo vitale però è che se fallisco novanta volte io riproverò almeno cento. Il fallimento non è un'indicazione che non si può. Piuttosto, è un feedback che non è così, che devi fare le cose in modo diverso. Il fallimento amplia la nostra percezione del mondo. Grazie alla sua esperienza, sappiamo non solo come farla funzionare, ma porta anche informazioni su come non farlo.

Cosa sarebbe successo se Gesù si fosse arreso dopo la sua prima caduta? Non lo sappiamo, ma sicuramente niente di buono. Sarebbe morto e basta. Sulla strada del perdono, bisogna affrontare i propri fallimenti. Elaborateli e trasformateli in conoscenza del mondo, in saggezza, non in scoraggiamento. Il fallimento non è nulla, ma lo scoraggiamento, il blocco è un grosso problema.

*Gesù, sono preoccupato e ferito dai miei fallimenti. Aiutami a imparare dai miei errori.*

#### **IV Stazione: Gesù incontra la sua Madre**

*«Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro» (Mt 17,12).*

Gesù sulla via della croce è una ferita che cammina. Come deve sanguinare il cuore di sua madre, allora? Se avessimo riassunto e vissuto questo incontro da questo punto di vista, saremmo entrati nella strada della follia. Come affrontare la compassione quando succede qualcosa di così brutto? Con compassione, con compassione passiva. Come possiamo sopportare il dolore quando vediamo una persona cara ferita? Pazzesco!

Guardiamo questo incontro in un altro modo. Maria fa nascere Gesù. Sa di avere un grande compito da svolgere. Ha una missione alla quale non solo Lui, ma anche Lei deve dedicare la sua vita. Lei sa che sarà difficile. Appariranno gli opposti, i nemici si riveleranno. Maria, come buona madre, deve educare Gesù ad affrontare le sfide. Avere a che fare con le persone, buone e cattive. E così come lo ha partorito nel dolore, deve insegnargli ad affrontare il dolore e la sofferenza. Si può preparare qualcuno alla vita senza aiutarlo ad abituarsi alla sofferenza? C'è



una certa analogia: i dolori del parto vengono trasformati dalla madre nella gioia della maternità, nell'accompagnare il bambino nel suo sviluppo... Il dolore e la sofferenza appaiono all'inizio della nostra vita. Quindi è ragionevole supporre che farà male una volta e poi sarà solo un bene?

Cari genitori, i bambini dovrebbero essere educati ad una vita vera. Farà male! Caro partecipante alla Via Crucis Estrema, dovresti educarti ad una vita reale. Allenarsi per affrontare il dolore, affrontare la sofferenza. Dovresti metterti ripetutamente in situazioni difficili in cui ti farà male abituarti a questa esperienza. Se non lo fate, vi accecherà, paralizzierà anche il più piccolo dolore che vi colpirà. Anche solo un po' di sofferenza ti porterà al collasso.

Meno male che ora sei sulla Via Crucis Estrema. Ricordate: si parte dal presupposto che faccia male! Ma cosa significa questo dolore in termini di trasformazione, di miglioramento, che è la vostra occasione? Si può diventare migliori. E il dolore e la sofferenza? Sono sicuro che saranno preziosi compagni nel cammino e nella riflessione. Perdonateli per essere venuti da voi. Accettateli e troverete la pace interiore.

*Gesù, dammi il coraggio di allenare la mia resistenza al dolore e alla sofferenza, per poter affrontare le avversità del destino nel momento della prova.*

### **V Stazione: Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce**

*«Pietro gli disse: “Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai”. Gli disse Gesù: “In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte.”» (Mt 26,33-34).*

Si incontrano amici in povertà. Saggio a dirsi. Ma perché così pochi di loro rimangono con noi nella povertà? Durante queste riflessioni, non pensate se avete amici che vi accompagnerebbero nella povertà. Pensa piuttosto se tu saresti un buon amico per i tuoi cari nei momenti di povertà e di difficoltà. Dopotutto, sei sulla strada per cambiare te stesso. Dovresti migliorare. Ricordati perché ora stai andando in una notte scura, ti stai facendo male, sei stanco. Cosa si può fare per cambiare in meglio?

Gli amici ci lasciano in povertà perché pensano a loro stessi. Il dolore e la sofferenza ci fanno concentrare solo su noi stessi, perché ci fanno male. Ho osservato uno strano fenomeno quando qualcuno parla dei suoi problemi, la paura appare negli occhi di chi ascolta. Non sente il difficile destino della persona che ascolta, ma pensa a se stesso, chiedendosi se anche lui è in pericolo. Il potere di questa reazione egoistica è grande. Dirò di più: nonostante io mi sia allenato



spiritualmente per tutta la vita, appare in me lo stesso questo pensiero. Potrebbe succedere anche a me? Potrei soffrire anche io per questo? Questa reazione è la più naturale e umana possibile.

Ricordiamoci: quando Gesù fu arrestato, i suoi amici e i suoi discepoli scapparono. Hanno visto quello che stava succedendo a Gesù e non volevano trovarsi in una situazione del genere. Anche Pietro, l'amico più caro di Gesù, se l'è fatta sotto...è naturale istinto di sopravvivenza. Ma allora siamo condannati ad essere in balia del nostro istinto? Arrivare fino alla codardia e a rinnegare tutti i nostri ideali per la paura di soffrire?

Non proprio. Col tempo, sotto l'influenza del loro lavoro spirituale, gli apostoli si prepararono a subire il martirio. E in questo non hanno fallito! Vivendo con umiltà la loro missione si sono abituati alle difficoltà, ai fallimenti, alla loro fragilità, al dolore, alla sofferenza. Ne hanno fatto tesoro e sono maturati.

È così che stanno le cose. I codardi sono coloro che sono immaturi nella loro amicizia. I sommi sacerdoti sono un esempio di immaturità. Hanno concentrato il loro pensiero sul guadagno personale. Si preoccupavano solo di se stessi, così hanno cominciato a fare cose cattive: hanno mandato soldati per catturare Gesù, per incitare la folla. I sommi sacerdoti sono diventati persone cattive.

Nell'amicizia si può, e si deve, allenare se stessi - per mettere gli ideali prima dei propri interessi, per sopportare il dolore e la sofferenza con pazienza, per non scappare da essi, perché questo non serve a nulla. Puoi convivere ma non scappare dai problemi, perché altrimenti non si può vivere in amicizia e nemmeno amare.

Che possiamo essere veri amici per i nostri amici quando sono nel bisogno.

*Gesù, stai con me, così non deluderò mai i miei amici.*

## **VI stazione: La Veronica asciuga il volto di Gesù**

*«Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: “Dove lo avete posto?” Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!” Gesù scoppiò in pianto.”» (Gv 11,33-35)*

Il dolore e la sofferenza sono inevitabili. Ma è bello avere qualcuno che ci accompagni quando abbiamo difficoltà. La riflessione sul gesto di Veronica dovrebbe condurci in due direzioni. Prima di tutto, alla sensibilità, al nostro lavoro sulla sensibilità e sulla delicatezza,



perché quando si vuole accompagnare qualcuno che fa male, bisogna essere gentili. Non si può entrare nella vita di qualcun altro con buoni consigli, imponendo soluzioni, stigmatizzando e facendo osservazioni con stile: "Te l'avevo detto io!"

Posso ammettere che quando è stato più difficile per me, quelli che erano con me mi hanno aiutato. Sono stati sempre presenti, abbiamo passato molto tempo insieme...non sono riusciti a risolvere i miei problemi che erano troppo difficili, ma quando eravamo insieme era tutto più bello. È come mettere le ferite al sole per guarire più velocemente. Parecchi però avevano per me facili soluzioni, volevano cambiarmi con la forza. Guardando gli innumerevoli casi simili di molte persone, si può capire quanto sia difficile essere sensibili. La sensibilità è una caratteristica unica.

Anch'io, quando vedo qualcuno che soffre, cerco solo di esserci. Non scappo, non faccio finta di non sapere, di non vedere. Ci sono, sono presente. Non posso fare molto, solo esserci. E io ci sono, poco o tanto.

E allora la direzione che stiamo prendendo è quella di essere amici come lo è stata La Veronica per Gesù, non essere soli e non lasciare soli gli altri. Ma come si fa? Penso che sia importante scegliere bene i propri amici. Ma non credo che sia sufficiente. Ci vuole un po' di fortuna. O il coraggio di mettersi in situazioni difficili? Le persone che si allenano a sopportare le difficoltà e le avversità quotidianamente sono più resistenti alle avversità. Si può contare di più su di loro, ecco perché vale la pena di andare alla Via Crucis Estrema con queste persone. Vale la pena di sperimentare insieme qualcosa di difficile. Vale la pena affrontare insieme grandi sfide. Vincere, ma anche perdere.

Tuttavia, non si sa se la Veronica apparirà anche nella nostra vita quando arriverà il momento difficile. Troppe persone vivono le loro tragedie in solitudine. Cosa possiamo fare? Cambiamo noi stessi. Aprirci a Dio e ad un'altra persona.

*Gesù, ti chiedo di essere sensibile affinché le persone che mi sono vicine non debbano mai soffrire in solitudine.*





## VIII Stazione: Le donne piangono su Cristo

*«Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e solo così il Signore, Dio degli eserciti, sarà con voi, come voi dite.» (Am 5,14)*

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Se frequenti persone che si lamentano, brontolone, diventerai come loro. Se ti piace lamentarti e passi del tempo con quelli che si lamentano, ti sentirai sempre male nella vita. È una triste realtà nella nostra vita. Chi si lamenta, cerca persone simili a sé; teoricamente vorrebbe condividere con loro i suoi problemi, ma chi si lamenta non ascolta i problemi degli altri, cerca solamente una conferma alla liceità delle proprie lamentele. Non ci sono soluzioni, solo problemi; vivono come se avessero tutto il mondo contro e anche se incontrassero una persona che avesse risolto i propri problemi penserebbero che lo abbia fatto in modo poco corretto. Loro e solo loro sono i buoni, portano la croce. Ma la verità è che sono dominati da un sentimento di sconfitta, di vuoto, senza senso.

La croce, nell'insegnamento di Gesù, significa che un peccatore diventa un uomo buono. La croce significa cambiamento in meglio. Noi, cristiani, discepoli di Gesù, ci specializziamo nel cambiamento in meglio. Nel ricavare il bene dal male. Per questo noi, discepoli di Gesù, non ci lamentiamo. Vediamo il mondo così com'è, ci accorgiamo del male, capiamo che ci sono delle persone che hanno comportamenti poco corretti e che magari ci fanno anche del male, ma vogliamo cambiare in meglio tutto quello che è possibile. È il nostro ideale. Cerchiamo il bene, non il male. Cerchiamo un cambiamento, non una giustificazione della passività. Superiamo noi stessi, non siamo in un punto morto. Siamo idealisti. Sei con noi?

Gesù, non voglio lamentarmi. Adesso, durante la Via Crucis Estrema, neanche voglio lamentarmi. Voglio cercare il bene, non il male.

## IX Stazione: Gesù cade per la terza volta

*«Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio.» (Gv 10,17-18)*

Penso che ogni genitore dovrebbe un giorno parlare con suo figlio e dire: “Caro figlio, ci sono solo due cose certe nella Tua vita: che morirai e che incontrerai delle persone che ti



feriranno. Successo, amicizia e amore possono accadere. Se li sperimenti – bene, ma non è sicuro. Caro figlio, preparati alla vita vera!”

Immaginiamo una situazione. Un adolescente scopre di avere il cancro e di star per morire. Cosa deve fare? È pronto per questo? Lo sa che dovrà morire? Ognuno all'interno della propria coscienza prova un meccanismo di negazione della propria mortalità. Teoricamente ne siamo consapevoli, ma in realtà non vogliamo saperlo. Lo vediamo nei film, nei giochi. A volte andiamo a un funerale. Ma la maggioranza di noi, quando scopre una malattia e vede lo spettro della morte, non sa cosa fare.

Per un adolescente, la morte è una tragedia? Non lo so. Di sicuro lo è nel mondo in cui fingiamo che la morte non esista. Ma ognuno di noi è mortale. Ogni giorno possiamo morire, per esempio in un incidente. Non abbiamo la garanzia della vita, solo la certezza della morte. Spesso, troppo spesso la gente viene sorpresa dalla morte. Capitano tragedie grandi: figlio malato, morte prematura, malattia incurabile. È difficile, molto difficile. Ma è molto più difficile per le persone che fingono che la morte non li riguardi. La situazione è simile quando incontriamo delle persone che poi ci faranno del male. Generalmente ne siamo sorpresi, mentre lo stanno sperimentando migliaia di persone. È sempre stato così e sempre lo sarà

Per questo bisogna meditare la propria mortalità. Penso che essere vivo sia piuttosto un caso. Ogni mattina mi sveglio meravigliandomi di essere ancora vivo. Perché, andando a dormire, non ho nessuna certezza di svegliarmi al mattino.

La consapevolezza della propria mortalità e della certezza che soffriremo a causa delle persone che abbiamo accanto, rende la vita molto più facile. Non ci sono delusioni. Ma c'è la possibilità di una difesa efficace. La possibilità di vincere la vita. Ognuno può vincere la propria vita. E quindi perché ingannarci e fingere che le disgrazie non ci riguardino? Ci riguardano e ci riguarderanno.

Spero che questa riflessione ti porti la pace e ti aiuti a prendere le distanze da te stesso. Non sarai il primo a morire. Non sarai il primo a essere ferito. Ma Tu puoi vincere la tua vita!

*Gesù, aiutami a vincere la mia vita!*



## X Stazione: Gesù è spogliato dalle vesti

«E, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Rispose: “Chi sei, o Signore?” Ed egli: “Io sono Gesù, che tu perséguiti!”» (At 9,4-5)

Le ferite fanno più male quando qualcuno le tocca. Non solo abbiamo una ferita e proviamo dolore, ma qualcuno la tocca. Entra nelle ferite della nostra vita. Non fa attenzione al nostro dolore, anzi, lo aumenta. Credo che ognuno di noi ricordi tali situazioni della propria vita. Direi che è la vita stessa...

Di solito è così quando ci lascia una persona particolarmente cara. Già la rottura è molto difficile, quando poi è con una persona a noi molto vicina, alla quale vogliamo molto bene, allora è ancora più difficile ed è molto facile ferirsi, spesso reciprocamente.

Gesù è spogliato dalle vesti: questa dovrebbe essere una stazione di riflessione per le persone che si stanno lasciando, che si sono lasciate o che si lasceranno. A volte si può leggere, per esempio, di una coppia che si è lasciata con classe, quindi non andavano in giro a raccontare agli altri delle loro debolezze e non lavavano pubblicamente i loro panni sporchi. Ma di solito non è così. Perché?

La ferita e la prossimità significano un dolore enorme. E il dolore cambia il modo di percepire il mondo. In questa situazione si vive come se tutto il mondo fosse dolore. Le persone che si sottopongono alla pressione del dolore, non provano nient'altro, solo questo. Perdono la sensibilità, l'attenzione. Diventano crudeli. Cercano anche dei colpevoli del loro dolore. Accusano o, perfino, si vendicano. È vero che la distruzione che proviene dal dolore, non porta sollievo. La vendetta è dolce solo nei melodrammi. In realtà fa sì che due tipi di male si sovrappongono: il male del dolore e il male fatto all'altro uomo. Durante tali rotture di solito osservo una certa corsa per la popolarità. A chi posso ancora raccontare la mia disgrazia, accusare qualcuno? In che modo posso ancora nuocere? Ma non ho mai incontrato un uomo che abbia trovato pace su questa strada. Ha raggiunto solo quello che lui stesso è diventato un uomo amareggiato.

Penso che se qualcuno provi dolore, invece di cercare colpevoli, dovrebbe cercare la propria salute. Guarigione. Meglio prendersi cura del proprio cuore che cercare a chi addossare la colpa. La tentazione di farsi guidare dal dolore esiste ed è molto forte, ma trasforma gli uomini in mostri.

Gesù, salvami, che io non dica male degli altri.



## XI Stazione: Gesù inchiodato sulla Croce

*«Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umiliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento.» (Sir 18,20-21)*

Le ferite sono come una prigione: mi fa male questo, mi fa male quello. Se mi muovo, sempre trovo qualcosa che tocca le mie ferite. Gesù è stato inchiodato sulla croce, ma stava andando nella direzione del perdono: *«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.»* (Lc 23,34) Un uomo che non sviluppa in sé la capacità del perdono, imprigiona se stesso nella rete delle proprie ferite. La cosa peggiore nella vita dell'uomo, che non sa perdonare, è il suo pensiero che tutti siano così, che tutti vivano nel dolore, che questa sia la verità del mondo. Mentre è lui stesso che si è messo allo stato di infelicità.

Come entrare nel processo del perdono? Non cercando i colpevoli, perché questo non serve a nulla. Il perdono ha solo un nome: il cambiamento del male in bene. Hai preso un brutto voto a scuola? Non accusare il docente, ma cambia il sistema di apprendimento. Sei stato tradito? Con un'altra persona cerca di stabilire una relazione più matura. Ti è morta una persona cara? Cerca degli amici con i quali sfruttare al meglio quelle briciole di tempo che ci sono date. Cominciamo il processo del perdono ogni volta che ci poniamo una domanda su come continuare a vivere meglio, quali conclusioni posso trarre da una ferita, come essere più saggio, amare di più, vincere con più certezza.

È ovvio che, finché proviamo dolore e senso di perdita, causati dalla ferita, ci sentiremo male. Ma quando vedremo la possibilità di miglioramento, la speranza e l'ottimismo vinceranno.

Il perdono è una vera arte. Nasciamo piuttosto con la voglia di cercare colpevoli, ma possiamo cambiarla scegliendo di lavorare su noi stessi, perché non cambieremo il mondo che ci circonda, ma possiamo cambiare noi stessi.

Un uomo che sa perdonare, vive diventando sempre migliore. Forse la vita gli dà il male da mangiare, ma lui lo digerisce e trasforma in bene.

I cristiani, discepoli di Cristo, divorano il male. Qualunque cosa succeda a noi, diventiamo sempre migliori.

*Gesù, aiutami a restituire male per bene e vincere il male con il bene.*



## XII Stazione: Gesù muore sulla Croce

*«Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.» (Mt 22,14)*

La morte è il paradosso della vita. Se moriremo, perché provarci? Forse questa è una tentazione dei suicidi: perché provarci? Alla fine moriremo tutti. Gesù non visse per morire, ma morì per risorgere. Dice: Nessuno mi toglie la vita: io la do da me stesso (cfr Gv 10,17-18). L'inevitabilità della morte si trasforma in scelta. Che cosa significa questo?

Più o meno, che la nostra vita non riguarda il modo in cui prosperiamo, ma piuttosto chi diventiamo. La nostra vita è una serie di decisioni che ci modellano, attraverso le quali ci formiamo. E non importa se siamo poveri o ricchi, ma ciò che conta è se siamo uomini di valore. Non conta ciò che abbiamo ma chi siamo.

Mi piace dire che Dio sceglie bene gli amici per l'eternità. Ogni giorno della nostra vita è un'opportunità di diventare qualcuno. Un'opportunità per sviluppare - non quello che possiamo fare, ma chi siamo.

Gesù non ha permesso che gli togliessero la vita, è stato lui stesso che ha preso la decisione di donarla per noi. Fu la tappa successiva nel suo processo di diventare Qualcuno. Possiamo dire che con la Risurrezione sta per diventare qualcuno. La Risurrezione non è il risuscitare il nostro corpo, gli atomi di cui siamo composti, ma è una naturale continuità di ciò che siamo diventati. È il nostro valore derivante dalle decisioni che hanno formato la nostra vita.

Ecco perché non è così importante se vinciamo o perdiamo. L'importante è che usciamo vincenti da ogni esperienza, che stiamo cambiando in meglio.

Non esiste nella vita un valore più grande di questo CHI SIAMO DIVENTATI.

E l'amore? L'amore viene da chi siamo. Un amore più grande è l'opera di grandi persone. Se qualcuno è un grand'uomo, anche il suo amore sarà straordinario. Se invece è un uomo piccolo, perduto, allora nella relazione e nell'amore, distruggendo se stesso, distruggerà gli altri.

*Gesù, voglio crescere. Voglio diventare Qualcuno. Sii con me.*

## XIII Stazione: Gesù è deposto dalla Croce

*«Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!" Ed egli disse loro: "Perché avete paura, gente di poca fede?" Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.» (Mt 8,25-26)*



La fine della speranza è una delle esperienze più terribili che possiamo vivere. L'esperienza in cui sentiamo che c'è solo il passato, uno spiacevole presente e niente futuro. È un dolore che tocca ogni persona. Essendo in disperazione, pensiamo che questo accada solo a noi. L'assenza della speranza è una solitudine orrenda. Ma in pratica succede a tutti prima o poi.

Non vale la pena giudicare dalle apparenze. Sorridente, ben vestito, benestante – di sicuro sta benissimo. Niente di più lontano dalla verità. Forse possiede tutto, ma prova un vuoto terribile? Forse anche noi siamo stati guardati dagli altri nello stesso modo? Siamo stati al limite delle nostre forze, perduti e feriti, urlanti dal dolore, e le persone intorno a noi non hanno capito nulla. L'assenza della speranza.

Cosa ci si può fare? Penso che probabilmente la gran percentuale delle persone che adesso stanno facendo la Via Crucis Estrema, abbia questo problema. O di sicuro l'ha avuto o un giorno dovrà affrontarlo. Quindi cosa ci si può fare?

C'è solo una strada che non è per niente intuitiva. È il momento in cui bisogna fermarsi. Molto spesso il dolore ci dice di fuggire da noi stessi. In queste situazioni bisogna fermarsi e non alleviare il dolore con delle distrazioni momentanee. Bisogna abituarsi al dolore. E la cosa principale, donare tutto a Dio in una preghiera folle, avendo nelle mani la propria disgrazia, donarla a Dio.

In questo momento la cosa peggiore è l'attesa. Ma a volte bisogna aspettare. Di solito più un uomo fugge dal suo dolore, più tempo deve aspettare. E poi arriva la speranza. Ecco la storia di Elia:

Gli disse: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: "Che cosa fai qui, Elia?".

E adesso anche tu, apriti al silenzio in cui puoi incontrare Dio, e insieme a Lui la speranza... quindi un futuro.

So che questo modo di cavarsela con il vuoto non è per niente intuitivo. Di solito sentiamo il bisogno di sfuggire alle sofferenze, come Elia che si è nascosto in una caverna, scappando dalle persone che volevano ucciderlo. Però tramite sperimentazione ed errori ho scoperto che solo questo funziona: fermarsi. Sopportare il dolore e cercare di guardare da fuori quello che succede. Donarlo a Dio. Lo sostiene anche una grande autorità. Elia è ritenuto uno dei più grandi mistici della storia. Lui l'ha vissuto così.



*Gesù, insieme a te voglio cercare il mio futuro, cercare la speranza.*

#### **XIV Stazione: Gesù è posto nel sepolcro**

*«Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!” Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: “Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho.” Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.» (Lc 24,36-40)*

Hai quasi finito la tua Via Crucis Estrema. È il momento di riassumere questa uscita notturna; non importa se provi un dolore enorme o se sei un eroe abituato a un grande sforzo fisico.

Gesù è stato posto nel sepolcro come se fosse la fine. Ma è stato solo l'inizio. Di lì a poco avrebbe cambiato la vita di tutto il mondo, di ogni uomo di ogni epoca. I morti sono venuti fuori dalle tombe, gli apostoli con la forza dello Spirito Santo sono andati fino alla fine del mondo. Dalla tomba fino alla fine del mondo dovevano portare la buona notizia: vinci il male con il bene! (Cfr. Rm 12,21). Salva i peccatori, aiutali a diventare persone buone. Ma soprattutto salva te stesso.

Dopo la Resurrezione Gesù attraversa i muri del Cenacolo. Quando lo fa per la prima volta tra gli apostoli non c'è san Tommaso:

*«Gli dicevano gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!” Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo.”» (Gv 20,25)*

Come ha reagito Gesù?

*«Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: “Pace a voi!” Poi disse a Tommaso: “Mettila qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”» (Gv 20,26-27)*

Eureka! Il risorto ha ferite. Ma non ha paura di farsi toccare con il dito o con la mano. Gesù sarebbe potuto risuscitare totalmente perfetto. Evidentemente ha ritenuto che la perfezione significa essere ferito. Grazie all'amore la ferita può essere guarita. Se crediamo che



Gesù Risorto è la più perfetta versione dell'uomo, la ferita e la guarigione fanno parte di questa perfezione.

Anche tu sii di buon animo. Provi oggi dolore? Vedi le ferite? Non sai perdonare? La tua sorte è simile alla vita di Gesù. Gesù ha restituito tutto il male per un bene più grande. Non si è scoraggiato.

Pensa se Gesù istintivamente avesse evitato Tommaso, che voleva mettere le dita nelle Sue ferite? Avrebbe dovuto fare così per proteggersi. Ma non lo fa. Le ferite non dovrebbero causare la perdita della fiducia. Non dovrebbero portare alla mancanza di apertura all'amore o all'amicizia. Le ferite costituiscono per l'uomo una strada normale per raggiungere la maturità, la grandezza.

Per questo adesso ti dico: a misura della Tua stanchezza e del dolore diventa un grand'uomo!

Amen.

Che Dio ti benedica. Che tu trovi guarigione. E che tu cresca ad un vero, grande amore. Che il Signore ti ritenga così fico da voler passare con Te l'eternità.

Amen. Alleluia!

*Gesù, aiutami a diventare un uomo fico. Amen. Alleluia!*